

dalla prima pagina

Crisi

creerà con l'eventuale rinuncia di Craxi. «No», in queste condizioni — essi dicono — a un presidente del Consiglio (e anche se alcuni ambienti, dc e non dc, continuano a far circolare il nome del ministro degli Esteri Forlani). E quindi «sì» a una soluzione istituzionale, oppure a un gabinetto presieduto da un laico ma formato da molti tecnici, un governo, come qualcuno ha detto, «scolorio e de-congestionanti». Presieduto da chi? Nei giorni scorsi il nome che veniva fatto con maggiore insistenza era quello dell'ex presidente del Senato Cesare Merzagora, mentre adesso si cerca di accreditare altre soluzioni, e qui si potrebbe fare una girandola di nomi (da quello del liberale Bozzi a quello dell'indipendente Ossola). Il repubblicano Visentini si tende a scartarlo, dal momento che ha preso un atteggiamento duramente polemico nei confronti di Craxi; evidentemente, egli stesso ha deciso di dedicarsi all'attività di partito.

La Dc replica intanto ai socialisti con un fondo del Popolo, che fa perno su argomenti già noti: è cioè sulla difesa dello Scudo crociato come «cerniera del sistema democratico», e dei suoi lineamenti. Difesa la «centralità» democristiana, il direttore del giornale afferma che «non si possono forzare né le polemiche né le situazioni», ricordando anche il voto dato lo scorso anno dai parlamentari democristiani al socialista Pertini per mandarlo al Quirinale. In ogni caso, i prossimi giorni non saranno tranquilli neppure nella Dc: è facile prevedere un riaprirsi delle polemiche e moltiplicarsi delle manovre. Con due obiettivi distinti ma non estranei l'uno all'altro: il governo e il Congresso dc.

De Mita «spiega» perché la Dc vuole bloccare il tentativo Craxi

ROMA — Ciriaco De Mita, «basista» e vicesegretario della Dc, ha spiegato in una intervista a *l'Espresso* che secondo lui sarebbero «almeno tre motivi per dire no» da parte democristiana, al tentativo di Craxi. La prima ragione sarebbe nel fatto che «la strategia del Psi» resterebbe l'alternativa, con la conseguenza «impossibilità di collaborazione tra Dc e Psi». Il secondo motivo fa colpa all'iniziativa del Psi di assumere solo l'aspetto «di una strategia per l'occupazione del potere» (e lo dice proprio un democristiano). Infine, la Dc non può accettare che «Craxi miri a sostituire con una propria politica di cambiamento ma a sostituirla nel ruolo di forza di equilibrio del Paese»: e questo preoccuperebbe la segreteria democristiana «non per calcoli di potere», ma perché «il Psi non può riuscire a creare nel Paese un nuovo equilibrio», e si potrebbero così «creare le condizioni di disgregazione che caratterizzarono la quarta Repubblica francese».

Dopo aver rimproverato all'investitura a Craxi il carattere addirittura «di una sorta di ricatto», De Mita conclude auspicando comunque «un rapporto tra Dc e Psi che non può allargarsi soltanto all'area laica, ma essere aperto dialetticamente alla gestione del governo, alla sinistra». Fermo restando — si capisce — che il «veto» democristiano all'ingresso del Psi nel governo giacché «ne bloccherebbe — afferma il nostro «esaminatore» — l'evoluzione».

Edili

razione non è passata. E' una ombra di questo contratto? Forse. Ma all'attivo dell'iniziativa del sindacato è la conquista della clausola sociale per la prima volta i costruttori si impegnano a garantire la tutela normativa ed economica anche dei lavoratori dipendenti delle ditte subappaltatrici. Non solo. Le aziende forniranno comunicazione preventiva (di 15 giorni), su ogni lavorazione data in subappalto, alle rappresentanze sindacali di azienda e territoriali. «Ciò consente — rileva Cerri, segretario nazionale — di affrontare in termini più diretti il fenomeno, specie nel Mezzogiorno: nei cantieri con meno di 15 dipendenti, dove non ci sono delegati, potrà intervenire la struttura territoriale del sindacato».

E' un'altra assunzione di responsabilità. Lo ha sottolineato Reggiani, segretario nazionale, ieri notte, concludendo l'assemblea dei delegati: «Questo contratto — ha detto — ci mette in condizione di affrontare i problemi dell'organizzazione produttiva sulla base di un diverso rapporto coi lavoratori». Utilizzando anche la contrattazione a-

ziendale e i contratti integrativi.

Ma torniamo ai risultati immediati del contratto. La riduzione d'orario, per un totale di 68 ore l'anno, sarà effettiva per tutti i lavoratori del settore, quindi anche per gli impiegati. Si utilizzeranno i permessi retribuiti, ma prima, nell'80, poi l'anno successivo, si avrà una riduzione secca dell'orario settimanale di lavoro: da 40 a 35 ore nei mesi di gennaio e febbraio.

Ancora. L'incremento salariale è consistente: 25.000 lire subito per tutti, più, successivamente, altro «denaro fresco» per un totale di circa 40.000 lire medie. Per gli arretrati è stata concordata una «una tantum» di 140.000 lire in due tranches, ad agosto e ottobre di quest'anno. Dal punto di vista formale — afferma Cerri — si è di fronte a una situazione di apparente parità con le altre categorie, ma dietro i numeri si nascondono ancora cause storiche e strutturali (la non continuità del rapporto di lavoro, la mobilità tra imprese e ad esempio) che rendono difficile colmare le differenze. Abbiamo, comunque, posto le fondamenta su cui costruire una effettiva perequazione con le altre categorie dell'industria. Il riferimento è, tra l'altro, alla nuova struttura classificatoria (con un nuovo intreccio tra operai specializzati e impiegati al terzo livello) e al nuovo regime degli scatti.

Il compito di delineare una nuova identità del lavoratore edile (non più manovale ma operaio con una propria professionalità) e un diverso ruolo del settore passa, in definitiva, attraverso le tante breccie aperte con questo contratto. «Si tratta — afferma Truffi, Pelacchini e Mucciarrelli — di continuare con maggiore forza nella battaglia che i lavoratori delle costruzioni hanno da tempo intrapreso per la programmazione democratica dell'economia, per la piena e razionale applicazione delle leggi riguardanti il settore, per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione (in particolare quella giovanile), per un processo di industrializzazione serio dell'edilizia».

Mafia

missione di morte, decisa lontano e in ambienti insospettabili. Insomma: un delitto di alta mafia.

E' Giuliano, che era diventato una specie di archivio ambulante, come primo responsabile della polizia giudiziaria di Palermo, i fatti di mafia, quelli antichi e quelli recentissimi, li aveva trattati tutti.

Dalla strage di viale Lazio, nel dicembre del '69, alla scomparsa di De Mauro, fino alle tre ultime vittime di rango che lo hanno preceduto nella stessa atroce fine: il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, il giornalista Mario Francese e il segretario della Dc, Michele Reina. Gli armadi del suo ufficio sono pieni di documenti scottati di materiale che si è andato accumulando. Ora, buona parte di questi carteggi sono stati riaperti. Alla procura della Repubblica hanno voluto in fotocopia centinaia di fascicoli.

Il vice questore era diventato un uomo-simbolo per la esperienza e anche per la notorietà che si era conquistata nel suo vecchio incarico nella polizia. Ma adesso le indagini pare abbiano preso una pista ben definita. Non già per scartarne mille altre egualmente valide (dalla stessa inchiesta De Mauro — un «pallino» fisso di Giuliano, che, per sua ferma convinzione, andava legata alla fine di Mattei, presidente dell'Eni — ad un oscuro complotto negli ambienti dell'alta finanza — sino alla uccisione di Russo, Francese e Reina); ma perché, proprio alcune ultime operazioni, svolte con successo dal vice questore in persona, tanto che gli erano valse un encomio della procura generale della Repubblica, hanno assunto un rilievo tutt'altro che marginale.

Basta ricordare solo due capitoli che bruciano: il traffico di stupefacenti tra l'America, il Medio Oriente e la Sicilia con i collegamenti mafiosi che lo assicurano; e la lotta aperta contro le bande di rapinatori violenti che negli ultimi mesi hanno seminato morti e feriti.

Lo stesso Giuliano ha lasciato dopo la morte una preziosissima testimonianza scritta: il testo di una sua relazione ad un convegno nella quale il traffico internazionale di droga e il giro delle grosse rapine e delle ricattazioni occupano due dei sette principali delitti compiuti dalla mafia.

E' Giuliano che alle centrali della droga assesta, proprio nell'ultimo mese, due colpi mortali: sconfigge i quattro chiavi di eroina, valore sui quattro-cinque miliardi, in un appartamento di Palermo, e il sequestro di una valigia con seicentomila

dollari all'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

A cosa servivano i soldi? Giuliano ai cronisti risponde: evasivo e secco: «Droga, droga». E' proprio per questo suo stile di lavoro, sempre sul filo dello scrupolo e della perseveranza, che riceveva minacce.

Una era già giunta, per telefono, dopo l'arresto di cinque pericolosi rapinatori che, in un covo, nascondevano anche un mezzo arsenale di armi e munizioni. Avvenne negli stessi giorni in cui Giuliano scoprì l'eroina e la valigia di dollari. Forse si trattava dello stesso giro. Che porta anche lontano, negli Stati Uniti, all'intreccio di affari tra la nuova malavita organizzata di Palermo — città che sembra aver assorbito i tratti salienti dell'americanizzazione della violenza — e i grossi controllori del contrabbando di droga, e anche di valuta, oltre oceano.

E' in tutto questo che adesso si scava per tentare di aprire squarci di luce in una città avvolta ormai, da troppe misteri, in un'impresca per regalare comodi alibi e assoluta impunità ai registi che nell'ombra premono i grilletti di pistole e lupare.

Fare i conti, cioè — e non è cosa facile —, con la ragnatela dei «grandi affari» della mafia, la quale, quando capisce di star per ricevere colpi pesanti, passa al contrattacco, pur di ricadere sempre in piedi.

Safana

setta, trova sul posto i resti della «messa nera» e avverte le autorità. Arrivano i carabinieri, i sindaci di Castelseprio e Gornate, il parroco di Gornate, i giornalisti. La prealpina, quotidiano locale, pubblica con gran clamore la notizia, e «l'Espresso», di cui si impressiona, qualcuno, si impressiona. I ragazzi che hanno scoperto i macabri resti vengono avvicinati da alcuni «addetti ai lavori» che, non avendo di meglio da fare nella vita, spiegano che le messe nere non sono roba da ridere, che gli indovinati torneranno, e questa volta, mormora qualcuno dei più ferventi, al posto del gatto faranno la pelle a una vergine.

La gente di qui, come ci spiega anche il parroco di Castelseprio, è abituata a lavorare e a badare al sodo, ed è presumibile che Safana, prima d'ora, non abbia mai influito molto sulle vicende di queste contrade; ma il Maglino, probabilmente avanzato, taglierà il filo che, in questi giorni, qualche suo illustrissimo nemico lo ha riportato alla ribalta, un po' di paura riesce ad incuterla, se è vero, come è vero, che per cinque giorni nessuno, neppure i carabinieri, ha voluto toccare il granghignolesco apparato abbandonato dagli affondatori del Male, finché un volontario giovanotto, non, fregiato dai segni dell'autorità civile e religiosa, ma fortunatamente insignito di santo buon senso, ha preso baracca e burattini e li ha fatti scomparire, con presumibile sollievo della mistica chiesetta, che finalmente si ritrova circondata dal verde e dalla quiete. Come suo diritto, alla veneranda età di un millennio e mezzo.

Un po' di «strizza» (come si dice in questa terra lombarda), dunque, la «messa nera» l'ha provocata; ma, e ciò sarà sicuramente imbastito Belezbi e i suoi zelanti seguaci, non tutto il male viene per nuocere: alcuni dei giornalisti accorsi, infatti, più che lasciarsi impressionare dalla zoffa e dal sangue di felino, sono rimasti colpiti dalla veneranda pietra di Santa Maria alla Torba, incrinata e corrosa dai secoli, e dalla massiccia mole della torre lombardata: venendo a scoprire che chiesa e torre, adibiti fino al 1970 a fenile e deposito di panocchie, celano tesori inestimabili dell'arte romano-barbarica; venendo a scoprire che il Consorzio del Seprio (costituito pochi anni fa dai Comuni di Castelseprio, Gornate e Castiglione, dalla Regione, dalla Provincia di Varese, dall'Ente provinciale turistico, dal Fondo ambiente italiano) sta tentando, tra mille difficoltà, il restauro dei due monumenti. E così molti articoli, anziché dilungarsi sui «pape satàn alleppe», hanno posto in primo piano il problema della salvaguardia di Santa Maria di Torba.

La piccola chiesetta, dunque, sobria e muta testimonianza di millecinquante anni di vicende umane, è uscita trionfante da una vicenda; con grande smacco di Safana, che dovrebbe ormai avere imparato, data la lunghissima esperienza, che per quanto faccia, per quanto minacci, per quanto spozzi gatti, non è che uno strumento nelle mani dell'antichissima saggezza clericale (o della divina provvidenza, a seconda dei gusti). Con buona pace di quei poveri anticristi della «messa nera».



ROMA — Turisti affollano il Colosseo da poco riaperto al pubblico.

Soprattutto nel Nord le maggiori difficoltà

Manca gasolio, ma traffico tranquillo

In Piemonte praticamente impossibile trovare carburante per auto «diesel». Pesante la situazione anche in Emilia e in Lombardia. Alcune pompe chiuse, ma la benzina si trova quasi ovunque. Affollate le località di villeggiatura

Molte difficoltà per il rifornimento di gasolio, soprattutto nelle regioni del Nord, ma nessuna situazione drammatica: traffico intenso, con qualche intasamento sulle strade e autostrade che portano nelle località di villeggiatura ma poche code «super» ai caselli. Così è passata l'ultima domenica prima dei massicci esodi ferragostini per fine mese e per il 4 agosto, quando, con la chiusura delle fabbriche, centinaia di migliaia di automobilisti si riverseranno sulle strade verso le soppresate vacanze.

In Piemonte nessun problema per la benzina, mentre per il gasolio, che è stato fatto il pieno di gasolio. La penuria di questo carburante era però già nota nei giorni scorsi, per cui probabilmente nessun automobilista con macchine «diesel» si è avventurato senza il serbatoio pieno. Critica la situazione anche in Lombardia, dove le scorte di gasolio si stanno assottigliando su tutte le strade e autostrade. Secondo la «Stradales» si può trovare qualche carburante solo sulle «autostrade» e sulla Milano-Genoa; impossibile, invece il rifornimento sulle tangenziali e su tutte le altre autostrade. In Emilia, come sabato del resto, gasolio disponibile in circa il 50 per cento dei distributori. La polizia stradale, comunque, anche qui, non registra chiamate di soccorso per autovetture rimaste a secco. E' mancata, invece, verso le 17, la «super» all'area di servizio di Cantagallo, dopo che per alcune ore è proseguita un'erogazione razionata (non più di dieci litri per automobilista). Tutto esaurito, comunque, nelle classiche località di villeggiatura della Romagna e dei lidi ferraresi. Numerosissimi, come sempre gli stranieri: calano i tedeschi, ma spiccano gli olandesi.

Poche pompe rifornite di gasolio anche sull'autostrada in Toscana: un po' meglio sulla via del mare, dove le strade statali e provinciali, escluse

quelle della provincia di Siena ed Arezzo dove il gasolio è quasi introvabile. Affollate le spiagge e le città che maggiormente attraggono i turisti, ma traffico al di sotto del normale: segno forse che i toscani hanno preferito rimanere a casa. Situazione aggravata in Puglia, dove sulle diciotto aree di servizio autostradali solo in cinque si poteva trovare gasolio. Sprovviste del carburante anche il 50 per cento delle pompe in provincia di Bari, il 25 per cento in provincia di Brindisi, si-

Ultima settimana per approvare i decreti governativi

ROMA — Settimana decisiva per il pacchetto degli ultimi decreti governativi: Camera e Senato hanno i giorni contati per approvare, altrimenti tra il 27 e il 30 decadono. E tutto fa pensare che gran parte dei provvedimenti non potrà andare in porto, dal momento che il gruppo radicale di Montecitorio ha annunciato e già mette in atto l'istruzionismo. Comunque da oggi sono al lavoro tanto le commissioni quanto l'aula, alla Camera o al Senato. Tra gli impegni di maggior rilievo c'è quello che riguarda l'aspetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato. Intesa anche la cosiddetta attività «consociativa». Mercoledì alla commissione Esteri del Senato, Forlani riferirà sulla vicenda dei profughi del Vietnam, tenendo conto, evidentemente, di quanto è emerso dalla conferenza di Ginevra. Giovedì il ministro Rognoni risponderà alle interrogazioni sull'assassinio del colonnello Varisco.

Sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Ancona

I «4 di Abano» agivano anche nelle Marche

Ricatti in serie contro piccoli industriali - Le prove delle estorsioni sarebbero state trovate nella base di via Gandusio a Bologna - I ricatti avrebbero fruttato un ricavo di almeno ottocento milioni di lire: dove sono finiti questi soldi?

Scossa di terremoto nel Bellunese

BELLUNO — Gli abitanti di Belluno hanno avvertito, subito dopo le 12.30 di ieri, una scossa di terremoto della durata di alcune frazioni di secondo. Numerose sono state le chiamate al centralino dei vigili del fuoco per avere ulteriori notizie. Non vi sono state segnalazioni di danni a persone o cose. La scossa tellurica è stata sentita anche in tutta la zona di Feltrina. La scossa è stata registrata all'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, con inizio alle ore 12, 34'18" (ora legale). Si ritiene che l'epicentro sia nelle pendici del monte Serva.

Dalla nostra redazione ANCONA — I quattro sindacalisti di Abano Terme sono stati incriminati anche dalla Procura della Repubblica di Ancona, che ha firmato quattro ordini di cattura nei loro confronti, per «costituzione e partecipazione ad associazione per delinquere e tentativi di estorsione». Nell'appartamento in via Gandusio usato da Paolo Sebarotoli a Bologna, gli inquirenti hanno trovato la prova più importante: un elenco di nomi di operatori economici, tra cui i venticinque marchigiani che lo scorso anno hanno continuato a ricevere per alcuni mesi lettere di minacce, telefonate anonime e vari «avvisi» di stampo mafioso. Le tangenti richieste variavano dai 50 agli 80 milioni:

Il casolare-prigione scoperto a Vescovo di Rieti

Per il covo BR in Sabina indiziati due insegnanti

Sull'operazione condotta nel Lazio gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo - Uomini e mezzi impiegati fanno pensare a qualcosa di più di una normale opera di prevenzione

RIETI — Interrogativi, smentite, mistero. A due giorni dalla scoperta di un probabile covo delle Brigate rosse, a Vescovo, una località di campagna nella Sabina, in provincia di Rieti, gli inquirenti continuano a mantenere un riserbo assoluto. Di tutta la vasta operazione antiterrorismo, condotta a tappeto nelle quattro province del Lazio (esclusa Roma) e che ha portato al fermo di 3 persone si sa poco o nulla. E quel poco che era trapelato sabato sera è stato anche smentito.

Elio Mattei e Yvonne Scholten fermati a Cantalupo, dopo l'irruzione in una vecchia casa popolare, ne avrebbero nulla a che vedere con la base BR. Ancora in stato di fermo sarebbe, invece, una coppia di inquirenti impegnati nella ricerca di Vescovo. Nella rurale costruzione, ben tenuta e rimodernata, i due presunti terroristi avevano alle-

stito una stanza, completamente insonorizzata, e attrezzata per «ospitare» gente sequestrata. Ma, nella casa degli insospettabili coniugi, genitori di una bambina di due anni e proprietari di un cane (l'unico nome noto: si chiama Marcantonio), gli inquirenti hanno trovato anche dell'altro: armi, munizioni, una ricetrasmittente sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda dei carabinieri e del materiale delle BR.

Dei fermati si sa pochissimo. Due, come si è detto, sono insegnanti di scuola media; del terzo si ignora tutto, tranne che, come gli altri, è stato fermato a Roma nella notte fra sabato e domenica. A questo punto, le ipotesi possibili sono diverse. Intanto, c'è da dire che la portata dell'operazione e la quantità di mezzi e uomini impegnati si parla di un centinaio di uomini, armati fino ai denti e dotati di giubbotti antiproiettile, elicotteri, cani poliziot-

ti, posti di blocco disposti nei punti strategici — lascia presumere che si sia trattato di qualcosa di ben più grosso che un «semplice controllo». I carabinieri che hanno perquisito il casolare di Vescovo sono andati a colpo sicuro, certi che in quel luogo avrebbero trovato «materiale interessante», se non addirittura persone ricercate.

Sebbene forse inferiore alle aspettative, la scoperta del covo di Vescovo ha dato i suoi frutti. E' abbastanza probabile che dietro le quattro mura rosse del casolare si nascondesse una prigione vera e propria ed è altrettanto probabile che sia stata già usata in qualche occasione, come base di appoggio — o di partenza — per azioni terroristiche.

Contemporaneamente alla operazione che ha portato alla scoperta del covo di Vescovo, sabato mattina, all'alba, i carabinieri avevano fatto scattare una bat-

tuta in altre zone della regione, con scopi «preventivi». A Viterbo sono state compiute 25 perquisizioni, 18 ispezioni in casolari abbandonati e sette in campeggi. Sono state anche arrestate due persone, di cui non si conosce l'identità, legate agli ambienti della malavita. Altre quattro persone sarebbero state fermate a Latina nel corso di una retata durante la quale sono state perquisite anche sette abitazioni.

Anche a Frosinone i carabinieri hanno condotto azioni capillari, compiendo perquisizioni in case e casolari. Una vera e propria «retata» in grande stile, portata avanti senza trascurare nessun particolare — soprattutto nessuna abitazione — e che i carabinieri continuano a definire una «normale opera di prevenzione». Certo, è probabile che si tratti anche di questo, ma non solo.



Napoli: una domenica senza autobus

NAPOLI — Disagi, ma contenuti, ieri a Napoli per lo sciopero «selvaggio» proclamato dagli autonomi e dai fascisti della CISNAL che per tutta la giornata hanno bloccato i trasporti pubblici. L'agitazione va avanti ormai da una settimana, ed è stata studiata in modo da creare quanto più possibile difficoltà alla popolazione: si scioperano, infatti, soprattutto in certe ore, in certi giorni e sempre senza preavviso.

Ieri, nella giornata festiva, l'Amministrazione comunale e l'Azienda tranviaria hanno predisposto alcune misure straordinarie per limitare i disagi, che avrebbero colpito, evidentemente, la parte più povera della popolazione: chi è costretto a restare in città tutta la domenica, e non dispone nemmeno di un'auto privata. Così si è deciso di mettere in circolazione un centinaio di pullman presi in affitto da ditte private;

e si è riusciti a far svolgere il normale servizio ad una sessantina di autobus pubblici (contro i 450 che generalmente circolano nelle giornate di festa).

Per chi ha tentato la gita al mare erano a disposizione le ferrovie secondarie (la «Cuma» per andare verso le spiagge di Pozzuoli, Bacoli e Licola; la «Circumvenutina» per Torre del Greco, Castellammare, e la costa sorrentina).

Traffico molto intenso, naturalmente, sulle autostrade. Ai caselli si sono formate lunghe file tanto sabato sera quanto nel pomeriggio di ieri. Tutto sommato, però, la giornata è trascorsa tranquilla. Chi puntava sullo sciopero a sorpresa per incassare un clima teso a Napoli non è rimasto soddisfatto.

NELLA FOTO: un pullmino abusivo preso d'assalto da una piccola folla.

I compagni della sezione Curiel della Philips di Monza, ricordano la compagna

CARLA PEDRUZZI a un mese dalla sua tragica scomparsa e sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.

Lella Marzoli